

intensionale è la magrezza di Carlo e la sua forma logica è quella di un'asserzione.

Infine, sebbene il valore di verità possa essere associato ad un enunciato grazie alle tre dimensioni di significato delle espressioni (intensionale, estensionale, logica), esso tuttavia non è, in se stesso, un significato del linguaggio della teoria. Per questo motivo l'autore ritiene che il valore di verità non debba essere trattato, come accade solitamente, dalla semantica, ma da una terza meta-teoria che venga ad aggiungersi alla sintassi ed alla semantica, e che tratti di tutte le questioni connesse al valore di verità ed alla validità e completezza di un sistema deduttivo.

(P. Volonté)

A. CARACCIOLLO, *Nulla religioso e imperativo dell'eterno. Studi di etica e di poetica*, Tilgher, Genova 1990. Un vol. di pp. 190.

Sono raccolti in questo volume dieci saggi, già pubblicati in volumi collettanei o riviste filosofiche, in un arco di tempo che va dal 1959 al 1990. Alla base di questi saggi è la convinzione espressa dall'A. nelle sue opere sistematiche, che una caratteristica fondamentale della religiosità del nostro tempo è «un rarefarsi della religione come momento, cioè come invocazione esplicita, e un intensificarsi della stessa come invocazione implicita, spesso tragica», perché «il nostro tempo conosce piuttosto lo spazio di Dio che Dio» (p. 20). L'imperativo dell'eterno domina lo spazio del religioso, ma anche quello dell'etico, spazi solo astrattamente separabili per il Caracciolo. «Nella parola originaria, cioè nella domanda originaria, quel che si chiede è la vita assolutamente giustificata in e da se stessa, la vita come pienezza di valore, di senso: cioè appunto, la vita eterna. Quella domanda non nasce fuori dalla coscienza etica e dall'impegno etico, ma dal più profondo di tale coscienza: dall'imperativo etico-ontologico, ontologico-etico dell'eterno o dell'assolutezza del senso» (p. 59). La stessa esperienza dell'assoluta mancanza di

senso è un'esperienza limite inscritta nel *Nulla religioso*, cui è intrinseco l'apriori dell'eterno, l'apriori della compiutezza del senso. «Tutto può essere senza senso tranne il principio che rende possibile esperire e rifiutare il non senso» (p. 142). Lo stesso tema del nichilismo, per il Caracciolo, finisce quindi per configurarsi nell'orizzonte del religioso. Il *Nulla*, o il *nulla religioso*, è quindi quello stesso spazio trascendente il mondo cui l'uomo è strutturalmente aperto, e in cui si pone la domanda radicale di fronte al *peccatum mundi*. «Il *peccatum mundi* o il *malum mundi* è altra cosa dai *mala in mundo*, quantunque il primo si riveli solo nella concretezza dei secondi e questi siano solo in quanto radicanti nel primo» (p. 167).

Da questi semplici cenni appare chiaro come in questo volume siano contenuti tutti i temi più pregnanti della filosofia della religione di Alberto Caracciolo, maturati attraverso un confronto serrato con i «Grandi» della «tradizione» filosofica (p. 42) e con le espressioni più significative del pensiero contemporaneo.

(A. Babolin)

J.G. FICHTE-C. VON CLAUSEWITZ, *Sul Principe di Machiavelli*, a cura di G.F. FRIGO, Gallio, Ferrara 1990. Un vol. di pp. 128.

Nel 1807 la Prussia si trova in una situazione molto difficile. Le armate napoleoniche sembrano non incontrare ostacoli in tutta Europa. La stessa corte prussiana ha dovuto abbandonare Berlino e trasferirsi nella lontana Königsberg per sfuggire al pericolo napoleonico. Anche Fichte, che a Berlino aveva allacciato legami con personaggi influenti del mondo politico della capitale, si era affrettato a raggiungere la città baltica, dove aveva trovato un incarico presso l'università.

In questo contesto storico, nel giugno 1807 appare nel primo numero della rivista «Vesta» un saggio di Fichte su Machiavelli, corredato di ampi brani tratti dalle opere dello scrittore fiorenti-